

La Lega in piazza: il nostro cuore è qui

Comizio del Carroccio in centro. «Siamo in 700»
Il 7 chiusura della campagna in città con Bossi

■ Sono le 20,55 quando in piazza Vittorio Veneto si diffondono le note del «Va pensiero». La Lega si prepara al suo comizio, i militanti giungono alla spicciolata. Nel luogo deputato, che da tempo immemore ospita gli incontri pre-elettorali bergamaschi, all'ombra degli immancabili cartelli simil-stradali con la scritta «Bèrghem», spuntano tre gazebo, cravatte e cappelli rigorosamente verdi, un camioncino con le fiancate fluorescenti e la foto di Bossi. Il palco è illuminato, lo sventolio di bandiere (tante e formate lenzuolo, come nella migliore tradizione) fa da cornice all'attesa. Qualche curioso resta al limite della piazza e osserva: «Ma pensa, allora i comizi si fanno ancora».

Già, i comizi. Anche nell'anno della campagna elettorale sottotono, causa liste bloccate, il Carroccio si è dedicato alla sua brava dose di convegni ma poi è tornato alle origini. Ha scelto la piazza nella giornata frenetica della politica, quella della staffetta orobica dei big. Perché mentre i lumbard facevano la loro comparsa tra viale Papa Giovanni XXIII e il Quadrilatero, a due passi scemavano i partecipanti dell'incontro con Tremonti. La Russa da via XX Settembre se n'era appena andato, così come Fassinò, in via Gavazzani, aveva da poco finito.

L'aria di Verdi è diffusa dai megafoni, alternata a una cosa (musica?) techno con fraseggio a tema. Il popolo del comizio aumenta poco a poco (alla fine per gli organizzatori in piazza saranno 700, almeno 200 in meno per gli osservatori super partes). Alle 21,15 il primo applauso annuncia l'arrivo di Roberto Castelli e Giancarlo Giorgetti, assente Calderoli perché impegnato a Cremona. Pochi minuti e son tutti sul palco: i big, il segretario Cristiano Forte e i candidati orobici. Riparte il «Va pensiero», il pubblico con la mano sul cuore. Loro sopra sono un po' freddini, pare di vedere i calciatori della nazionale alle prese con l'Inno di Mameli. Poi però si scaldano davanti al microfono.

Dopo il saluto del segretario provinciale, e il primo vero applauso che scatta con l'annuncio che il 7 in città ci sarà il senatur (tutti a scandire Bos-si-Bos-si), prende la parola il coordinatore del Movimento giovani padani Alberto Ribolani. «Abbiamo distribuito 20 mila volantini davanti alle

università e alle scuole, forse abbiamo dato fastidio a qualcuno che non ha gradito la nostra presenza. Ma non non ci facciamo piegare, e domani saremo ancora lì con i nostri volantini», dice tutto d'un fiato. Poi ce n'è per il sindaco Bruni e i fondi destinati al centro sociale Paci Pactana: «Vergogna», sbotta. Così parte l'ovazione. «Viva i giovani padani», urlano dai gazebo. E una signora: «Noi siamo i vecchi, e viva anche noi». E scatta un altro applauso.

Il ghiaccio è rotto, sul palco sfilano i candidati. Prima Ettore Pirvano, poi Giacomo Stucchi, che strappa la clack raccontando della nomina incontrata al mercato e seriamente preoccupata sul futuro della famiglia «col Piero e col Gioàn». Ergo, delle unioni gay «che la sinistra vuole approvare, magari con adozione di figli inclusa».

Il microfono è democratico, ogni candidato ha il suo spazio. Poi tocca ai big. Inizia Giorgetti, segretario della Lega Lombarda, che ricorda subito l'importanza dell'essere in piazza: «Noi siamo qui perché è qui il cuore del movimento. Quando Bossi ha saputo che a Bergamo si stava cercando anche un luogo al coperto per venerdì prossimo (su cui ripiegare in caso di maltempo, ndr) non ha gradito. Io voglio chiudere la mia campagna in quella piazza grande di Bergamo, ha detto. Questa è la tradizione e noi in piazza ci saremo, staremo fra la gente e con la gente perché è questa la nostra forza». Poi, dopo un excursus sui risultati conseguiti dal Carroccio al governo («Il 3,95% di voti ci è restato sul gozzo ma avete visto che con l'impegno vero le promesse si mantengono»), dalle «tasse dimi-

Assente Calderoli.
Il ministro Castelli:
noi abbiamo fatto le riforme.
Giorgetti: stiamo fra la gente perché questa è la nostra forza

te di cui pochi si sono accorti, ma è colpa dell'euro», alla Bossi-Fini («Ma chiamiamola Bossi-Bossi»), la conclusione: «Non preoccupatevi che alle elezioni la Lega farà un grande risultato». La parola è poi passata al ministro Roberto Castelli, che ha parlato della riforma della giustizia: «Erano cinquant'anni che si cercava di farla, ma poi tutti han lasciato perdere. Perché? Perché le decisioni si prendono per carrieroismo o con serietà. Noi della Lega non siamo ricattabili, ci hanno rifilato ministeri difficili, dato che non è facile andare contro i magistrati, o contro i sindacalisti. Ma i risultati li abbiamo portati a casa. Abbiamo fatto le riforme perché ci crediamo, perché noi lavoriamo davvero». Dopo il plauso del Guardasigilli a Forte («Si sente la sua presenza, è grazie a lui che la Lega è tornata a essere il primo partito in Bergamasca»), il saluto finale e l'arrivederci al 7 con Umberto Bossi e la chiusura della campagna elettorale. Stessa piazza, stessa ora.

Anna Gandolfi



I leghisti al comizio di ieri sera in piazza Vittorio Veneto (foto T. Magni)

OGGI LA CAROVANA DELLA PACE DI RIFONDAZIONE

■ Oggi Rifondazione comunista dà vita a una carovana sui temi della pace. Da Tavernola, attraverso la Valcavallina e il Sebino, con varie tappe per comizi, incontri con gli elettori e volantini, la carovana guidata da Ezio Locatelli (segretario regionale e candidato bergamasco alla Camera) approderà alle 20,30 al Circolo Arci di Castro, dove un incontro conviviale con militanti e simpatizzanti del partito concluderà la giornata. «Fa impressione, in questa campagna elettorale, il silenzio su una guerra irragionevole in cui il centrodestra ha coinvolto il Paese. Una guerra che rischia ogni giorno di allargarsi, con conseguenze inimmaginabili». Locatelli ricorda che

la richiesta di ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq è del resto tra i punti centrali di Rifondazione comunista, determinanti per la partecipazione del partito al programma dell'Unione. «Al di là delle relazioni di Stato, la pace - conclude il candidato - deve diventare parte della cultura e del comune sentire. Una questione di rilievo per la Bergamasca, dove gli stranieri portano un contributo di lavoro e di intelligenza sempre crescente, in ogni settore. Proprio per questo, mi pongo l'obiettivo dell'affermazione dei diritti di cittadinanza degli immigrati sul territorio, con la promozione del dialogo e della convivenza tra culture diverse».

«Noi lo sviluppo, loro le tasse»

La Russa (An): difesa della famiglia. «Quote rosa? Da sempre puntiamo sulle donne»

■ Proseguire nella modernizzazione del Paese, recuperare risorse attraverso lo sviluppo e dare sicurezza sociale alle famiglie dal terrorismo e dalla criminalità. Questi sono alcuni fra i principali obiettivi che Alleanza nazionale si pone per governare il Paese e che ieri sono stati presentati a Bergamo dall'onorevole Ignazio La Russa, candidato di Alleanza nazionale alla Camera nella Circoscrizione di Milano e in Liguria. Il parlamentare, ieri in visita ai due gazebo di An allestiti in via XX Settembre insieme ai candidati bergamaschi alla Camera Mario Gandolfi e Alessandra Gallone, ha puntato l'attenzione su alcuni valori considerati fondamentali dal partito di Fini: «La difesa della famiglia per noi è prioritaria, per questo le devono essere riservati i riconoscimenti da parte dello Stato e gli aiuti economici. Anche se siamo contro ogni tipo di discriminazione, siamo fermamente contrari alle adozioni di bambini da parte di coppie omosessuali».



La Russa (a destra) con Alessandra Gallone e Gandolfi

Ospite a Bergamo, La Russa non ha potuto fare a meno di rendere merito al contributo reso con la propria attività dal collega di partito, il ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia: «Questa città deve essere orgogliosa di avere un figlio del suo livello. Il parlamentare bergamasco si è posto due missioni: aiutare la sua Bergamo e riuscire a

dare il voto agli italiani nel mondo, un grande atto di generosità che fa onore a lui e a noi tutti. Per Tremaglia proviamo la stessa ammirazione che nutriamo per Fabrizio Quattrocchi». Per quanto riguarda la partita del lavoro, La Russa è convinto che la flessibilità abbia permesso di compiere notevoli passi avanti contro il sommerso e al tempo stesso

abbia offerto l'opportunità a moltissimi giovani prima disoccupati di entrare nel mondo del lavoro. «Il superamento del problema della precarietà si pone, ma tutto va fatto gradatamente» ha detto. Il dirigente di An ha inoltre rimarcato come «l'obiettivo vero che si pone il partito in questi ultimi giorni di campagna elettorale sia quello di battere la sinistra. Che Italia sarebbe con Prodi al governo? Innanzitutto la sinistra ha dimostrato l'impossibilità di poter stare insieme: i suoi candidati sostengono cose diverse e i partiti in lista ospitano autori delle violenze di Milano. Se vincesse la sinistra per l'Italia cambierebbero molte cose, innanzitutto dal punto di vista economico». Secondo il parlamentare, infatti, per farsene un'idea basterebbe guardare al periodo del governo del centrosinistra: «Hanno introdotto l'Irap per le aziende, tasse sulla salute e persino per entrare in Europa, che avevano promesso che avrebbero restituito e invece l'hanno

fatto solo in parte». «Il nostro progetto di recupero delle risorse - aggiunge il deputato di An - non vuole colpire il risparmio, le aziende e i cittadini, ma puntare sullo sviluppo, abbassando le tasse. Milioni di cittadini prima obbligati a pagare, dopo cinque anni di governo sono stati esentati per i redditi bassi». A proposito delle quote rosa, il parlamentare ha aggiunto: «Il nostro partito da sempre punta sulle donne e aumentare la loro presenza per noi non è certo una novità. Questo è un obiettivo da raggiungere a prescindere dalle quote rosa. Basta la volontà politica e noi l'abbiamo».

Infine, in merito alla possibilità di costituire un partito unico, La Russa dice: «Una volta finite le elezioni è normale che si dovrà aprire una riflessione. Se ci saranno le condizioni, se cioè ci sarà consentito di mantenere la nostra specificità, a quel punto valuteremo l'ipotesi di stare insieme, di andare verso un partito unico».

Vanessa Bonacina

Massi (Udc): no ai localismi Bergamo pensi in grande



Franco Massi

■ La difesa della vita e la tutela dell'istituzione famiglia, il rilancio dell'economia e la sicurezza per i cittadini, una sanità a servizio di tutti e in particolare degli anziani.

La formazione democristiana affiora a tutto tondo in Franco Massi, 59 anni, fino a due mesi fa vicesegretario regionale dell'Udc e oggi in corsa per un seggio alla Camera dei Deputati. «Sulla famiglia sono stanco di sentire proclami e promesse - esordisce Massi -». Credo che ciò che conta siano i programmi e i comportamenti della passata legislatura: solamente attraverso questi elementi si può comprendere che noi dell'Udc siamo per la difesa della vita, dal concepimento fino alla morte naturale, siamo per l'attuazione della legge 194 che non è da considerare la legge per l'aborto ma per la tutela della vita attraverso i consultori. Partendo da questi punti cardine si possono comprendere anche le politiche a sostegno delle famiglie con

i bonus per ogni figlio nato, con sgravi fiscali e aiuti ai nuclei familiari con più figli».

Non vuole scendere in polemiche, ma Massi non manca di lanciare stoccatine al centrosinistra. «È certo che se la Sinistra annuncia come uno dei punti forti del suo programma la tassazione dei titoli di Stato, titoli che sono sempre il centro del risparmio della gran parte delle famiglie italiane, non possiamo che essere contrari a questa politica» osserva il candidato bergamasco. Dall'economia delle famiglie l'orizzonte si allarga alla condizione produttiva del

Paese, con alcune chiare considerazioni. «A Bergamo - aggiunge Massi - il mondo del lavoro è rappresentato in modo eccellente dal sindacato fino alle rappresentanze industriali, dagli ordini alle diverse categorie di nuove professioni. Insomma, siamo una provincia che si è sempre dimostrata un ottimo laboratorio per nuove formule di sviluppo e di eccellenza. Ora però occorre pensare in grande, senza chiudersi nel localismo e affrontando le sfide. Mi batterò per una politica del lavoro che punti a ridurre il cuneo fiscale, per detassare gli straordinari, per garantire nell'applicazione e nel completamento della legge Biagi una stabilità ai lavoratori temporanei». Per Massi serve poi una sanità che «aiuti gli anziani non autosufficienti e spesso senza il sostegno della famiglia» e «va garantita una maggior sicurezza per i cittadini, innalzando a 10 mila presenze il numero dei poliziotti di quartiere».

Davide Agazzi

Il tema della laicità è stato al centro di un dibattito promosso dai Ds

«Religione e politica, dialogo necessario»

■ Religione e laicità: due componenti da sempre presenti nella vita politica del nostro, come di altri Paesi, oggi chiamate in causa per un confronto che deve partire dal dialogo. «Il tema della laicità dello Stato sembra essere un problema politico più che filosofico - ha detto Luciano Ongaro, candidato alla Camera per i Ds - perché lo Stato ha il dovere di garantire la libertà di pensiero, evitando di stabilire un primato ideologico».

Nel corso del dibattito sul tema promosso dai Ds di Bergamo, svoltosi al Caffè letterario di via San Bernardino, si è sottolineata l'esigenza di discutere di laicità e religione andando oltre quelli che sono gli argomenti della campagna

elettorale. Campagna elettorale da cui in realtà non si poteva sfuggire, a partire da uno dei temi più delicati, quello di una «maternità libera e consapevole, dove l'assistenza alle donne è fondamentale», secondo quanto ha affermato Maria Teresa Azzola, candidata alla Camera per i Ds. In questo senso, secondo Azzola, è necessario potenziare l'attività dei consultori.

Dalla maternità all'ora di religione a scuola, a cui Luciano Ongaro ha detto di preferire un'ora alla settimana di storia delle religioni, in cui si possa aprire un confronto che parta da un minimo di conoscenza delle altre culture. E Maurizio Martina, segretario provinciale dei Ds, ha



Luciano Ongaro

sottolineato che «la globalizzazione chiama in causa il dialogo tra le religioni», aggiungendo che «le religioni, e quella cattolica in particolare, hanno contribuito a far diventare la fede più laica». La dimensione spirituale, secondo Martina, può essere comunemente un'esperienza

culturale e sociale da valorizzare attraverso un confronto laico. Ancora, «cogliere la ricchezza della diversità, attraverso un confronto costruttivo», che secondo Pinuccio Spini, del movimento dei Focolari, va promosso attraverso quella cultura della coalizione auspicata dal leader del centrosinistra Romano Prodi. E' da riconoscere, comunque, che «dietro il riaffiorare di una componente religiosa nella vita politica, si può nascondere una necessità di coesione sociale, che anche a causa del processo di globalizzazione in atto, sta venendo a mancare», come ha rimarcato il segretario cittadino dei Ds di Bergamo, Matteo Rossi.

Francesca Belotti

Il consigliere regionale Marcello Saponaro è candidato alla Camera per il Sole che ride

I Verdi: siamo il partito della qualità della vita



Marcello Saponaro

■ Qualità della vita, benessere dei cittadini, sicurezza economica per i giovani, una scuola che garantisca la qualità e l'eccellenza del sapere, l'innovazione tecnologica come strategia per affrontare la globalizzazione. Questi i temi spesi nella loro campagna elettorale dai Verdi. «Vogliamo essere il partito della qualità della vita - precisa Marcello Saponaro, consigliere regionale e coordinatore provinciale dei Verdi, candidato alla Camera per il Sole che ride -. Per concretizzare le nostre proposte abbiamo dato vita alle giornate "Metti a frutto il tuo futuro". L'iniziativa, già proposta nei giorni scorsi, sarà in piazza a Treviolo domani». Sui temi più affrontati da tutti i partiti in lotta per le prossime elezioni, Sa-

l'ossessione della loro vita. Lo stesso vale per la riforma Moratti - ha proseguito Saponaro - tutta l'Unione, e non solo i Verdi, vuole dare ai giovani la possibilità di scegliere il proprio iter scolastico. Dunque la riforma della scuola non va particolarmente quando obbliga i ragazzi a scegliere troppo presto il canale della formazione professionale da quello liceale». Saponaro sottolinea poi due degli aspetti che più stanno a cuore ai Verdi: «Bisogna fare innovazione scientifica e tecnologica per poter contrastare l'avanzata dei Paesi emergenti, ma al tempo stesso bisogna pensare a uno sviluppo sostenibile per l'ambiente, e soprattutto che non sia inutile».

T. S.

LA LETTERA

«Quel mio volantino»

■ Egreto direttore, ho letto l'articolo «La Lega: basta con l'Università politicizzata», pubblicato sull'Eco di Bergamo ieri, a pagina 19, dove vengono riportate le critiche del coordinatore provinciale del Movimento universitario padano a quanto affisso da me nella bacheca personale. Ho sempre ritenuto doveroso dare comunicazione delle iniziative cui partecipo, qualora abbiano un qualche legame con la mia attività di studio e di ricerca. Così era anche in questo caso, in quanto mi si chiedeva di esporre la mia analisi della situazione eco-

nomiche nazionale e locale, sia pure all'interno di una iniziativa politica. È una prassi e uno stile di cui non mi vergogno. Riconosco però almeno un errore in cui sono incorsa, in quanto l'informazione dell'incontro cui partecipavo era anche un volantino esplicitamente elettorale, e di questo ingenuamente non ho tenuto adeguato conto. Di questo, e di questo soltanto, faccio ammenda.

GIOVANNA VERTOVA
Ph. D., Dipartimento di Scienze Economiche «Hyman P. Minsky» Università di Bergamo